

Brano tratto da *La civiltà del villaggio*,

a cura di EUGENIO TURRI, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1994, p. 392.

... Il villaggio, come comunità che si regge sul consenso e la partecipazione collettiva, è una società olistica, globale (il villaggio come *mir*, mondo), esente dalle schizofrenie degli individui; è la società della partecipazione e della democrazia per eccellenza, anche se è vero che è stata spesso la società della sopraffazione, sia quella interna, gerontocratica o maschilista, sia quella esterna portata dai domini superiori. Eppure nella dimensione del villaggio è possibile una gestione della vita democratica come in nessun'altra società di dimensioni superiori. I sociologi indicano in non più di duecento il numero degli individui che rende possibile il controllo diretto degli uni sugli altri, del rapporto trasparente, di conoscenza reciproca. Oggi con i mezzi di comunicazione moderni quel numero può essere forse allargato. Ma è vero che solo il piccolo gruppo, la piccola comunità possono essere gestiti direttamente, con una delega chiara e sicura.

Ma in una società come in quella d'oggi fondata sui grandi numeri come è possibile far rivivere la piccola comunità? Forse non è possibile e forse non sarebbe neanche sopportabile per uomini ormai abituati all'apparente libertà concessa dalle società dei grandi numeri. Ma l'utopia, il sogno che si accompagna a un certo modo di pensare e che ogni tanto risorge nei progetti sociali, è che la piccola comunità dovrebbe essere imposta come unità elementare di governo all'interno della grande società. Piccola comunità come cellula di base del grande sistema. La grande dimensione consisterebbe allora nel governo delle cellule componenti, microsistemi del macrosistema, piccoli organismi e pur dotati di un certo grado di libertà. Al loro interno l'individuo dovrebbe muoversi in sintonia con questa duplice esigenza partecipativa, vivendo e operando su due piani, come fossero due momenti e due luoghi. Dovrebbe stare nel suo villaggio, nella comunità dove svolge la sua esistenza quotidiana, ma dovrebbe stare anche in una dimensione partecipativa più ampia, più globale.

Metaforicamente dovrebbe saper parlare il dialetto del villaggio e al tempo stesso la lingua per comunicare con il resto del mondo. Questa è la risposta alla complessità del mondo d'oggi: la risposta degli uomini del villaggio se vogliono sopravvivere. Salvare il villaggio in tal senso è salvare l'individuo...